# Libri

L'impiccagione dei «nerodniki», accusati dell'uccisione dello zar Alessandro II, avvenuta il 3 aprile 1881; accanto, lo zar Nicola II.

## Quando il poeta Blok diventò cronista della Rivoluzione

### Uno straordinario libriccino sulla fine dello zarismo, che è anche la testimonianza del travaglio dell'esponente del Simbolismo

**ALEKSANDR BLOK, «Gli ultimi giorni del regime zarista», a cura di Igor Sibaldi, Editori Riuniti, pag. 122, lire 5500**

Non è escluso che nel destino di alcuni grandi poeti e scrittori d'invenzione sia ad un certo punto come inscritta la necessità di fare i conti con la Storia, quasi ponendosi al suo servizio. Per restare nell'ambito della letteratura russa tale fu, ai primi del secolo scorso, il caso di Karamzin che, da scrittore di romanzi popolari, divenne autore della monumentale *Storia dello Stato russo*; e tale, in parte, anche quello di Puskin che volle aggiungere alla sua opera di poeta, narratore e drammaturgo anche lavori storici come ad esempio la famosa *Storia della rivolta di Pugacev*... Anzi si direbbe che di questo debito con la storia egli fosse particolarmente consapevole già quando, nel suo dramma storico su *Boris Godunov*, che è del 1825, faceva pronunciare al vecchio monaco Pimen le seguenti parole: «Un giorno, forse, un monaco operoso troverà il mio lavoro zelante, anonimo, accenderà anch'egli come me la sua lampada e, scossa via dalle carte la polvere dei secoli, ricopierà le veritiere istorie, perchè conoscano i posteri ortodossi il passato destino della terra patria...». A questi precedenti dovette forse ispirarsi, a distanza più o meno di un secolo, il poeta Aleksandr Blok quando lavorò a *Gli ultimi giorni del regime zarista*, registrando giorno per giorno, ora per ora, quasi con l'impassibilità di un cronista, gli avvenimenti fra l'agosto 1917 e l'aprile 1918 che cambiarono il volto della Russia e forse del mondo.

La breve e lapidaria cronaca blokiana (pubblicata in rivista nel 1919 e in volume nel 1921, anno della morte del poeta) è divisa in tre parti dedicate rispettivamente a «La situazione del potere», «Gli umori della società russa e i fatti che precedettero il rivolgimento» e «Il rivolgimento» (ossia la rivoluzione d'Ottobre fino all'abdicazione e all'arresto dello zar). A quegli avvenimenti, com'è noto, Blok dedicò parecchi scritti, tra cui quelli tradotti alcuni anni fa in italiano e raccolti per Adelphi sotto il titolo *L'intelligencija e la rivoluzione*; ma ancora nessuno (forse anche per la scarsa attenzione ad essa rivolta dalla critica sovietica) aveva pensato a riproporre in traduzione l'opera in argomento: a colmare la lacuna hanno provveduto gli Editori Riuniti e un giovane studioso, Igor Sibaldi, autore anche della utile introduzione.

Il periodo trattato da Blok è di cruciale importanza per la Russia, ma questo tutti lo sanno e se ne è ampiamente discusso in altre appropriate sedi; mentre forse non tutti sanno che esso coincise pure con una fase particolarmente ricca e creativa della biografia del poeta. Quando inizia gli appunti che gli serviranno poi per la sua «cronaca», Blok da oltre un anno non riesce, con sua sorpresa e suo rammarico, a scrivere nemmeno più un verso (non gli era mai successo, ci ricorda il critico Orlov). Ha vissuto la rivoluzione di Febbraio a Pietrogrado con la sensazione, come testimoniarono alcuni amici, «di trovarsi in un mondo nuovo». «È un ricominciare la vita», ancora dopo un mese nel taccuino, e più tardi sarà lui il redattore del testo stenografico dei lavori di una Commissione d'inchiesta straordinaria sull'operato di importanti personaggi del vecchio regime... È chiaro, dunque, come avvenimenti esterni ed esperienze personali lo portino quasi inevitabilmente a riflettere sugli eventi e a registrare anche per gli altri quei fatti e quelle situazioni che certamente incidono a fondo su di lui e modificano anche la sua visione del mondo, spostandola da una prospettiva prevalentemente individualistica a quella di una «coralità» d'impronta tolstojana.

Il lavoro di mesi lo porta, insomma, alla convinzione che non bisogna esagerare l'importanza dei singoli nella storia, nè star troppo a indagare sul loro ruolo positivo o negativo, bensì cercare di cogliere gli avvenimenti nella loro complessità e nella loro interazione di cause ed effetti. Così l'anno 1918 (che è poi quello della stesura effettiva di questo libretto) segnerà per il massimo esponente del Simbolismo non soltanto la nascita in lui di un nuovo modo d'intendere e di fare la poesia, ma anche una radicale trasformazione della sua concezione dell'intellettuale.

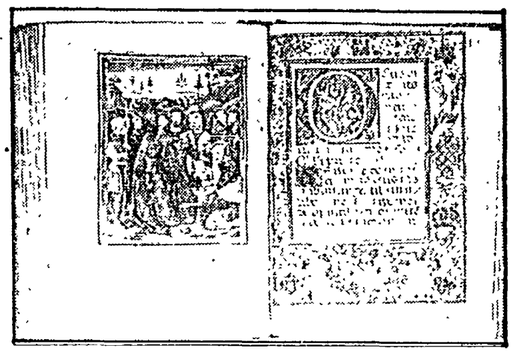
L'anno 1918 non è infatti per Blok soltanto l'anno in cui egli ritorna anche quello in cui, con passione e umiltà, definisce i compiti e le responsabilità della nuova *intelligencija* e dell'artista nuovo: «Guai», egli scrive nel gennaio 1918, «a chi pensa di trovare nella rivoluzione solo l'adempimento dei propri sogni, per quanto alti e nobili essi siano. La rivoluzione... porta sempre con sè il nuovo e l'inatteso; inganna crudelmente molti...»; per concludere con un appello ad ascoltare la rivoluzione «con tutto il corpo, con tutto il cuore, con tutta la coscienza», dove l'entusiasmo non riesce sempre a temperarsi con la riflessione politica e dove la retorica gli prende troppo spesso la mano.

Niente di tutto questo, però, negli *Ultimi giorni del regime zarista* che suggerisce invece al lettore il ritratto di un poeta alla ricerca del nudo fatto, resoconti di noiose riunioni, dispacci militari su vittorie e sconfitte, affannosi scambi di messaggi e paure fra membri della famiglia imperiale («lo zar... si infilò la vestaglia e disse: "Andremo a Pskov..."». E i treni invertirono la direzione»), mentre dall'altra parte si svolge, sordo e lontano e indifferente a tutto questo, il fiume della storia ormai in piena.

Il rumore del tempo si materializza, simile per il poeta a un tremare della terra che egli avverte sia dentro che fuori di sè, quasi, novello Faust, sentendosene invasato, da qui sono già nati *I dodici*, da qui è già maturata la decisione di Blok di rispondere, insieme a Majakovskij, al primo appello rivolto dal governo rivoluzionario agli scrittori.

**Giovanna Spendel**

## Una mostra all'Abbazia di Praglia



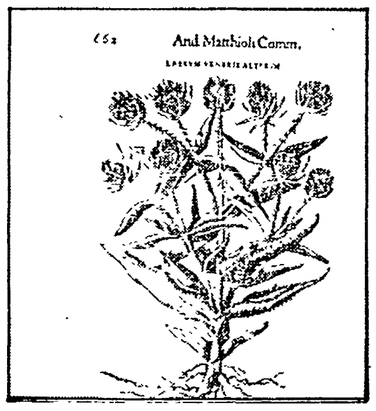


Illustrazione della Vita romanzesca di Alessandro Magno, attribuita al greco Pseudo Callistene del IV secolo a.C.; la trascrizione è di fine secolo XIII-inizio secolo XIV.

Sopra, il Libro delle Ore, secolo XV; qui accanto, una pagina dell'edizione del 1585 dell'Erbario di Pietro Andrea Mattioli

## Un viaggio affascinante nella storia del libro antico

### I materiali e le tecniche della tradizione di restauro usati dai monaci benedettini

**Dal nostro inviato**

*PRAGLIA (Padova) — Il frammento venne trovato nella legatura di un libro da restaurare. Un foglio di pergamena usato probabilmente come rinforzo. Quando cominciarono a studiarlo, i benedettini di Praglia si accorsero di avere fra le mani il reperto più antico e più prezioso che mai gli fosse capitato, in tanti anni di lavoro. Una pagina della «Vita nova» di Dante da far risalire senz'altro alla prima metà del 1300. Due colonne di 42 righe ciascuna, dovute alla mano di uno sconosciuto copista umbro-marchigiano, che aveva usato una scrittura gotico-italiana. Il frammento — si era nel 1965 — venne amorosamente restaurato. Non aveva bisogno di molte cure. Una leggera spianatura, l'esportazione dei residui di colla da cui era imbrattato, l'applicazione di rinforzi di carta giapponese in corrispondenza di strappi e segnature.*

*Adesso figura orgogliosamente nella mostra intitolata «La tradizione benedettina nel restauro del libro antico» che in una bella sala a volta dell'Abbazia di Praglia vede affluire da alcune settimane un pubblico sorprendentemente numeroso e interessato. Seminascosta fra il verde, sul dorso di un colle dello splendido acrocoro degli Euganei, a pochi chilometri da Padova, l'Abbazia ispira a prima vista una sensazione di quiete, di raccolta riflessività. Un uomo come Concetto Marchesi ci confidò un giorno (molti anni fa) di amare questo luogo al punto da chiedere sovente ai frati di ospitarlo nei momenti in cui sentiva il bisogno di star solo con se stesso e di liberarsi dalla tensione della vita politica ed accademica.*

*La presenza benedettina è del resto tanto discreta quanto familiare nella storia di Padova e del Veneto. Assai più imponente e severa di quella, tanto frequentata e popolare, di S. Antonio, benedettina è la Basilica di S. Giustina. Ben più celebre e fastosa di Praglia, l'Abbazia di S. Gorgio Maggiore, sulla splendida isola veneziana che fronteggia S. Marco, conserva ancora un angolo, oltre alla Chiesa, dove vivono una quindicina di benedettini. Sono fra i più autorevoli studiosi di bibliografia del nostro Paese, e il cruccio che li assilla è la scarsa disponibilità di spazio per i libri loro rimasta, dopo che il conte Cini acquisì il favoloso complesso conventuale di S. Giorgio per farne — previo restauro — la ben nota Fondazione culturale.*

*Ma le biblioteche più importanti e più ricche, su scala non solo italiana ma europea, sono rimaste indubbiamente quelle di S. Giustina a Padova e di Praglia. Qui, nei secoli antichi dell'Italia conventuale, chini sui tavoli degli «scriptoria» illuminati da candele di sego e da lucerne ad olio, i frati benedettini si dedicarono per infinite generazioni alla trascrizione dei classici, alla conservazione per i posteri delle maggiori opere di poesia, di storia, di scienza cui da sempre attinge la nostra cultura.*

*Affascinante viaggio, quello nella storia del libro, poiché consente di leggere la lotta dell'uomo per tramandare il pensiero, le scoperte scientifiche, le creazioni poetiche per conquistare il dominio sulla natura. È una storia antica di millenni, se è vero che risalgono al quattromila prima di Cristo le tavolette d'argilla con incisioni cuneiformi lasciate dagli assirobabilonesi. E della stessa epoca risultano le tavolette in legno, ben presto sostituite da fogli di seta con ideogrammi dipinti da un pennello, che vengono dalla remota civilissima Cina.*

### Un Dante nella legatura

*Sono considerati, quelli, i primi «libri». Anche se «liber» (biblios, in greco) è il nome attribuito molto più tardi a quelle seconde scorze dell'albero su cui pure ci si esercitò a scrivere. Per alcuni millenni insostituibili rimasero tuttavia i lunghi rotoli di papiro e le canne di giunco appuntite con cui gli egiziani insegnarono a scrivere a tutte le civiltà del bacino mediterraneo (Grecia e Roma comprese) e quindi d'Europa. Fino a che da Pergamo, una città dell'Asia minore, non vennero quei fogli spessi e croccanti ricavati dalle pelli di pecora, di capra, di feto di vitello, chiamati appunto pergamene. Dalle pergamene ripiegate in due e cucite a cinque a cinque nacquero i «quinterni» che vanno considerati i veri progenitori del libro moderno, del volume rilegato vero e proprio. E ancora gli arabi, apprendendo la tecnica da prigionieri cinesi detenuti a Samarcanda, diffusero la produzione della carta ricavata da fibre tessili: nel 1200, il primo a provarci in Italia fu un certo Miliani, da Fabriano.*

*Cambiavano i materiali, dalle primitive tavole di pietra, d'argilla, di legno, alle pergamene, ai morbidi fogli di carta, ma la tecnica di scrittura restava una sola: era quella dell'amanuense, del copista, di colui che con infinita pazienza, appuntando le penne d'oca e intingendole negli inchiostri vegetali, si dedicava a ripetere, parola per parola, pagina su pagina, il libro «principe», l'originale scritto dall'autore.*

*«Incunaboli» ornati da preziose miniature dipinte sono usciti, secolo dopo secolo, dalle mani dei frati del mite esercito benedettino. Fino a quando la rivoluzione gutenberghiana ha via via reso inutile tanta fatica, tanta paziente dedizione.*

*Ora i moderni fratelli di Benedetto da Norcia, nella fedeltà al motto del loro ordine «Ora et labora», prega e lavora, si sono trasformati — quei pochi rimasti — in conservatori ed in restauratori del libro. «Un'attività abbastanza diffusa — dice padre Ireneo, uno degli organizzatori della mostra di Praglia —, alla quale si dedicano frati e suore del nostro ordine, da Padova a Cesena, da Perugia a Noci, in Puglia, da Venezia a Cava dei Tirreni». In realtà, gli esperti che si prodigano nella lavoro lungo e difficile di curare i libri malati sono pochissimi in ciascun convento, tanto da poter contarli sulle dita di una mano. A Praglia, nel Gabinetto di restauro, sono appena quattro monaci, e non più di uno o due al Laboratorio di S. Giustina e a S. Giorgio Maggiore di Venezia.*

*I materiali ed anche le tecniche illustrate nella mostra padovana sono antichi: pelle di capra, pergamena, legno, colla, carta giapponese. E vecchi telai in legno, coltellini affilati come bisturi, aghi e filo, rudimentali stampi di ferro o di ottone per incidere le copertine. I nemici del libro sono la polvere, l'umidità, l'incuria, gli agenti batterici. Si è scoperto ad esempio che le colle di farina d'amido e di pesce usate a partire dal '700, con l'umidità fermentano e producono così disastri maggiori di quelli che hanno riparato. In questo lavoro di lunga e paziente applicazione non mancano perciò le tecniche più moderne, come il bombardamento di joni, realizzato al Laboratorio di Fisica nucleare dell'INFN e dell'Università di Padova. In questo modo, i benedettini di Praglia, con un lavoro che può durare settimane e mesi, ci restituiscono antifonari, codici miniati, preziosi incunaboli, antiche stampe, e financo rotoli di papiro. Un messaggio di civiltà che viene dal passato, e ricordarci l'inscindibile unità fra pensiero e tecnica, fra creatività e lavoro manuale di cui è fatta la cultura dell'uomo.*

**Mario Passi**

## *Un moderno Mattia Pascal che irride alla sua fama*

**FRANCESCO BURDIN, «Davemport», Spirali edizioni, pp. 284, L. 18.000**

Ottavo libro d'uno scrittore appartato e solitario, *Davemport* accumula una somma di riflessioni fantasiose, di scatti d'umore sarcastico sul tema della logica letteraria. Fedele alle premesse di uno sperimentalismo che vuol rinnovarsi da un'opera all'altra, Francesco Burdin adotta qui una scrittura di tipo umoristico, nel senso della compresenza di serio e comico, divaricati sino ai limiti del funambolico e del melodrammatico. Ma in realtà, il narratore tende a oltrepassare ogni norma stilistica determinata, con una ricchezza di linguaggio, una varietà di intonazioni espressive affascinante. Gli artifici della letterarietà più scaltra vengono esaltati, e nello stesso tempo messi ironicamente in causa: basta guardare la serie fittissima di citazioni erudite e note a sberleffo che accompagnano il testo, pagina per pagina.

Lo spunto d'avvio della vicenda è volutamente attinto dal repertorio romanzesco più divulgato: il protagonista-narratore è una sorta di fu Mattia Pascal, scrittore di second'ordine, creduto morto in un incidente aereo, che non solo assiste alla sua glorificazione postuma ma addirittura la rincalza, provvedendo ingegnosamente a far ritrovare una serie di suoi manoscritti inediti, accolti con successo sempre maggiore. Burdin però non ha alcun interesse per lo svolgimento logico dell'intreccio, scompaginato di continuo da trovate estrose, intermezzi in forma di dialogo, inserti pseudodocumentari, soste visionarie o allucinatorie.

La polemica è orientata contro l'industria culturale, lo scandalismo pubblicitario e, di là da essi, contro tutti coloro che stravolgono, mistificano o più semplicemente non intendono il valore di verità del lavoro letterario, nel suo essere autentico.

Certo, anche queste sono o sembrano cose già troppe volte dette. Ma a rianimarle sta lo struggimento rabbioso di chi ritiene che solo nella letteratura sia la vita: fuori di essa, c'è uno stato di precarietà limbale, di non vita e non morte, senza passato e senza futuro. Dove non abbia luogo un riconoscimento disinteressato dei valori dell'individualità poetica, lì possono soltanto proliferare gli istinti biologicamente animali: le pulsioni dell'eros si accavallano a quelle dell'aggressività cieca.

Così, questo libro ostentatamente lilare appare sovrastato da un'ombra funerea. Il garbuglio delle sue strutture formali vuol dare immagine di un mondo destituito di ordine e senso, perchè incapace d'una pienezza di pathos estetico. Naturalmente, dietro questi stati d'animo è facile percepire il rimpianto antistorico o il sogno utopico d'una età di bellezza armoniosa, in cui si realizzi la totale umanizzazione dell'uomo. Ma non è questo che conta, in *Davemport*: è il *de profundis* sulla caduta di un mito, quello della gloria, inteso come fattore portante della civiltà europea moderna, poichè attraverso di esso la creatività artistica ha potuto assumere piena qualifica religiosa, come caparra di immortalità laica, collocata al culmine di ogni forma di esperienza vissuta.

I tempi sono cambiati. Il culto dei sepolcri e la fiducia nella poesia evocatrice, che assicura la sopravvivenza presso le generazioni a venire, si sono rivelati pura retorica: come crederci ancora? Alla letteratura non resta che commemorare se stessa: e le tocca farlo con tutto il brio possibile, per evitare almeno di finire, davvero ingloriosamente, nel ridicolo.

**Vittorio Spinazzola**

## Due secoli di odori europei

Autunno «storico» per la Mondadori; la casa editrice milanese sta infatti portando in libreria in questi giorni i primi titoli della sua nuova collana storica. Il progetto è di accogliere i risultati dell'ampio spettro della ricerca storica nei vari ambiti in cui si è sviluppata, da quello economico a quello sociologico e antropologico, allo studio delle mentalità, delle abitudini, della vita materiale.

Vediamo i primi tre titoli che usciranno nel 1984. *America coloniale* di Richard Hoffstardter, uno dei maggiori storici americani, che studia con un approcio di tipo sociologico il passaggio, alla metà del '700, dell'America da stato coloniale a nazione industriale.

Il secondo volume è *Europa barbara e infedele* di Bernard Lewis, un libro che racconta, sulla base di documenti originali, come venne vista l'Europa dai primi viaggiatori e scienziati musulmani.

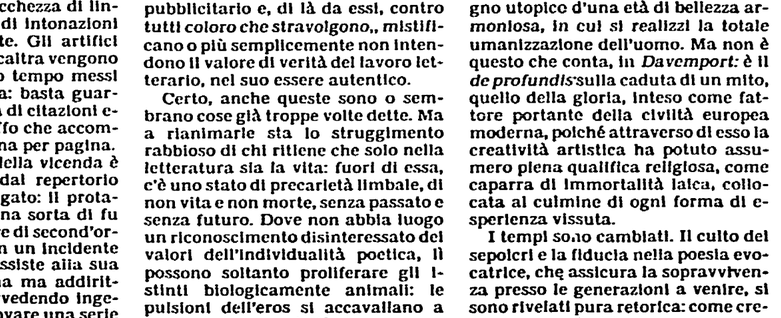
Curioso, e interessante, il tema del terzo volume: *Storia sociale degli odori nei secoli XVIII e XIX*. L'autore è il francese Alain Corbin, della scuola degli «Annales», che analizza i riflessi degli odori sui comportamenti collettivi, l'urbanistica, la legislazione, l'ingiene, ecc. Il libro è accompagnato da un saggio di Piero Camporesi che affronta gli stessi temi da una prospettiva tutta italiana.

## Cultura e regime fascista

Il centenario della nascita di Mussolini, così prodigo di novità, ristampe e «riscoperte» editoriali, si sta concludendo anche in libreria con due volumi che affrontano il tema della cultura e degli intellettuali durante il ventennio fascista.

Ugoberto Alfassio Grimaldi e Marina Addis Saba ci propongono *Cultura a passo romano. Storia e strategie dei Littoriali della cultura e dell'arte* (Feltrinelli, pp. 270, L. 25.000), un volume che analizza uno dei più importanti strumenti della politica culturale fascista e, parallelamente, il formarsi al suo interno, e in contrasto con il regime, di gran parte della classe dirigente dell'Italia repubblicana.

Come contributo di ricerca al dibattito attualmente in corso sugli anni Trenta in Italia e in Europa si presenta l'opera di Giuseppe Carlo Marino, *L'autarchia della cultura. Intellettuali e fascismo negli anni Trenta* (Editori Riuniti, pp. 244, L. 14.000). Nell'analisi delle diverse «fedeltà» che cementarono il regime fascista questa ricerca storica affronta con minuzia tutti gli aspetti, da quelli meno noti a quelli più vistosi, dell'ambigua alleanza tra cultura e fascismo.



## Cinquecento fotografie d'epoca per conoscere e amare Kafka

Solo una grande amore per Kafka e per la sua opera e un raffinatissimo gusto di artista potevano sostenere per trent'anni un lavoro di ricerca di documenti fotografici sulla vita e l'opera del grande scrittore praghese. Il frutto è sotto i nostri occhi (Klaus Wagenbach, «Franz Kafka, immagini della sua vita», pp. 196, L. 28.000): un bellissimo volume che la Adelphi ha appena messo sul mercato.

Si tratta di una sequenza di quasi 500 fotografie, che l'autore — già autorevolissimo biografo — ha pazientemente raccolto, e che qui cuce una all'altra con una sintetica ma esauriente narrazione cronologica. Vi appaiono naturalmente immagini edite e inedite di Kafka e della sua famiglia e dei suoi amici; ma rilievo particolare assumono foto di luoghi con cui lo scrittore ebbe dimestichezza e che si è riusciti a riprodurre da documenti contemporanei, della più varia origine, in modo che la rispondenza tra la realtà e il riferimento kafkiano risultasse il più possibile coincidente: dalle vie praghesi del tempo, a oggetti d'uso dello scrittore, ad alberghi che egli frequentò, a immagini d'ambiente.

Stiamo avvicinandosi al periodo in cui alcuni editori puntano sui libri-strenna: prodotti che spesso uniscono il lusso alla vacuità. Ecco qui un esempio meritoriamente contrario.

Nella riproduzione: una foto scherzosa del 1913 nel Prater di Vienna (Kafka è il primo a sinistra).

## Guida al Futurismo italiano

«Il Futurismo» di Ezio Godoli, pubblicato da Laterza (pp.244, L. 30.000), è il primo volume della nuova collana «Guide all'architettura moderna» programmata dalla casa editrice barese per «fornire strumenti di divulgazione scientifica» in un campo che può attrarre anche l'attenzione del grande pubblico.

Nel libro di Godoli sono ricostruite puntigliosamente tutte le fasi dello sviluppo di quell'architettatura italiana che, per caratteristiche specifiche o piena adesione, può essere inclusa nell'area artistica e culturale del movimento guidato da Marinetti. Tra le pagine si ritrovano documenti, testi e opere (disegni, progetti, realizzazioni) non solo di architetti futuristi come Sant'Elia, Chiattone, Diulgheroff, Marchi, Pannaggi, Poggi, Sartoris, ma anche di Marinetti, Boccioni, Carrà, Prampolini, Depero, Crali, ecc.

Interessanti le 264 illustrazioni, le «schede» dedicate agli autori, alle opere, alle mostre, all'ideologia. Infine, 16 pagine raccolgono un'antologia di manifesti, messaggi, scritti dei vari protagonisti del movimento futurista, seguite da un Dizionario biografico, da una Guida alla ricerca, da una Bibliografia ragionata e da un Glossario.

Fra i titoli preannunciati da Laterza per le «Guide all'architettura», figurano De Stijl di Fanelli, L'Art Déco della Bossaglia, Archeologia industriale di Dragone e Castellano, La pianificazione urbana in Italia di Preite e il Liberty di Bairati e Riva.

## Novità

**NORMAN DOUGLAS, «Biglietti da visita»** — Il sottotitolo chiarisce che si tratta di un «viaggio autobiografico». Il pretesto di tale viaggio dello scrittore scozzese (morto dopo una vita avventurosa nel 1952 a Capri, ma non certamente notissimo in Italia) è un vaso di bronzo da cui egli trae, uno alla volta, gli innumerevoli biglietti da visita ivi buttati nel corso degli anni, come testimonianza e unico ricordo delle più disparate conoscenze frequentate in ambienti e paesi diversi. E ogni nome è lo spunto per un ritratto o una descrizione che rivelano godibilissimi tesori di esperienza, cultura, umanità, e tanto, tanto umorismo. È veramente il viaggio nel suo passato di una persona che ogni lettore vorrebbe aver potuto conoscere. (Adelphi, collana Biblioteca, pp. 468, L. 25.000)

**PIER MARCO DE SANTI, «La musica di Nino Rota»** — Del musicista scomparso pochi anni fa viene qui narrato l'itinerario artistico attraverso una completa rassegna delle opere, corredata da cenni critici esaurienti. Il volume, molto illustrato — che reca anche i cataloghi in ordine cronologico, e per generi, di tutta la produzione dell'artista — è arricchito da una prefazione di Federico Fellini, ai cui film Nino Rota fornì le musiche e di cui fu oltrechè collaboratore anche fedele amico. (Laterza, collana «Misure», pp. 224)

**FRANZISKA ZU REVENTLOW, «Il complesso del denaro»** — La febbre dell'oro come malattia, anzi come complesso freudiano: è il tema di questo breve romanzo, scritto in forma di epistolario, diretto ad una amica della protagonista, in cui l'autrice chiaramente tende a far riconoscere se stessa e la sua vita avventurosa di giovane tedesca ben più spregiudicata di quanto il mondo a cavallo tra '800 e '900 non permettesse. La paziente, chiamiamola così, si rifugia in una clinica perchè un giovane analista le ha diagnosticato, appunto, un «complesso del denaro». Ma in realtà è proprio la malattia ad avere la meglio, e la donna, non soltanto riesce a contagiare l'intera casa di cura, ma usa il periodo di ricovero unicamente come momento di tregua per tenere a bada i creditori e ritessere le sue trame aurifere. (Adelphi, collana «Piccola Biblioteca», pp. 128, L. 6.000)

**PIETRO CITATI, «Tolstoj»** — Un modo diverso di fare biografie: è l'intento di questo libro, che l'autore affronta con l'autorevolezza ben nota. Ne esce un testo a metà strada tra il racconto di una vicenda umana e l'esame critico di una produzione letteraria. I due piani sono portati avanti con maestria, e la fusione dei due discorsi avviene quasi sempre al punto giusto. Anche senza addentrarsi in un giudizio sulle tesi sostenute, si può senz'altro riconoscere al libro la capacità di saper avvicinare al grande scrittore russo e alla comprensione della sua opera settori di pubblico che ne abbiano avuto in precedenza una conoscenza solo superficiale (collana «Il cammeo», Longanesi, pp. 308, L. 18.000)

**PIER MARIA PAOLETTI, «Quella sera alla Scala»** — È talmente vasto il pubblico degli amatori della lirica, che una raccolta di aneddoti sui personaggi che ne popolano il mondo difficilmente sbaglia bersaglio. E in questa occasione il noto giornalista aggiunge al copione prevedibile una notevole finezza di scrittura e una capacità di scelta dei toni adeguati. Il risultato è una godibile carellata sulle scene e nei camerini del grande teatro milanese, tra il drammatico tramonto della Calles e le ansie di Corelli, le «novità» registiche di Strehler e le gelosie di Del Monaco, senza mai scadere — bisogna sottolinearlo — nel gratuito pettegolezzo: l'amore per questo strano mondo che è il teatro lirico emerge in ogni occasione (Rusconi, pp. 224, L. 20.000).

**GIANCARLO BUZZI, «Giuseppina Bonaparte»** — Nella fortunata collana «Le vite», l'editore Rusconi fa ora uscire questo romanzato racconto della vita di Giuseppina Beauharnais, l'affascinante creola che accompagnerà le prime fortune di Napoleone Bonaparte e che sarà poi ripudiata in nome della ragion di Stato. La biografia è molto minuziosa e, come del resto appare inevitabile dato il personaggio, attinge copiosamente alla vita e all'intrigo di corte. Una storia che può fare felici i consumatori del cocktail Amore-Destino (Rusconi, pp. 438, L. 25.000).